

## OMELIA NELLA SOLENNITÀ DEL CORPO E SANGUE DEL SIGNORE BASILICA CATTEDRALE DI ALBANO – 26 MAGGIO 2005

*Carissimi sacerdoti e diaconi, che rivedo con grande e intima gioia  
Onorevoli Autorità civili e militari di Albano e Castel Gandolfo, che saluto con rispetto  
Carissimi fratelli e sorelle di vita consacrata e voi tutti, fedeli laici, cui Gesù dona la sua pace*

Celebriamo oggi tutti insieme la solennità del Corpo e Sangue del Signore. Poco fa, nella proclamazione della prima lettura abbiamo ascoltato queste parole del Deuteronomio: *Mosè parlò al popolo dicendo: «Ricordati...»*. Sono parole certamente importanti perché la memoria, il ricordare è la facoltà che ci permette di dialogare con se stessi e con gli altri, con la propria storia personale e con la propria storia comunitaria. Ricordare vuol dire sapersi collocare nello spazio e nel tempo, significa essere consapevoli della propria identità. "L'uomo è nato per ricordare", scriveva H. Böll e la memoria è necessaria per vivere pienamente. Ricordare è pure una proprietà indispensabile per aprirsi al nuovo, allo straniero, a chi è diverso per un confronto possibilmente costruttivo. Ciò vale non soltanto per ogni singola persona, ma anche per un popolo il quale può sì vivere perfino senza una terra, ma non senza memoria.

È stato così anche per il popolo ebreo, riguardo al "sabato", che per il popolo ebreo è la memoria del riposo di Dio, la cui opera della creazione continua a essere efficace nella storia. Per questo Israele deve *ricordare il sabato* (cfr. *Es 20, 8-11*). Considerando retrospettivamente la storia della diaspora ebraica Asher Ginsberg (1856-1927), figura centrale del movimento sionista, ha affermato che "non è tanto Israele che ha custodito il sabato, ma è il sabato che ha custodito Israele". Intendeva dire che la memoria del sabato ha custodito l'identità d'Israele e lo ha preservato dall'assimilazione fra le genti. In effetti, un popolo per vivere e per avere speranza ha sempre bisogno di una memoria collettiva, che tramandando i ricordi e narrando le storie dia ragione e giustificazione all'esistenza. Così il ricordo diventa rito, celebrazione, festa, culto (dal lat. *colere*, coltivare), ossia spazio dove la vita è coltivata e rimane coltivabile. Viceversa, come dicevano gli antichi asceti, "il più grande dei peccati è l'oblio", dal quale viene pure l'idolatria.

Anche la festa che celebriamo è stata istituita per *ricordare* e per questo essa ci conserva aperti alla salvezza scaturita dalla Croce di Gesù. Nella bolla *Transiturus de hoc mundo*, con la quale nel 1264 l'istituì e stabilì per tutta la Chiesa, il papa Urbano IV scrisse che l'Eucaristia "è il memoriale... salvifico, nel quale riconsideriamo la grata memoria della nostra redenzione...". Aggiunse: "Le altre cose che ricordiamo noi le afferriamo con lo spirito e con la mente, ma non otteniamo la loro reale presenza per il semplice fatto di ricordarle. Invece in questa sacramentale commemorazione di Cristo, anche se sotto altra forma, Gesù è presente con noi nella propria sostanza" (*DenzH 846*).

In quest'anno noi celebriamo la solennità del Corpo e Sangue del Signore seguendo la data tradizionale assegnatale dal Calendario Romano, ossia il sessantesimo giorno dalla Pasqua, per sottolineare anche con questa scelta la

sua scadenza nell'Anno dell'Eucaristia, voluto dal papa Giovanni Paolo II, di santa memoria. Nella lettera apostolica *Mane nobiscum Domine* egli scriveva: "Si viva, quest'anno, con particolare fervore la solennità del *Corpus Domini* con la tradizionale processione. La fede nel Dio che, incarnandosi, si è fatto nostro compagno di viaggio sia proclamata dovunque e particolarmente per le nostre strade e fra le nostre case, quale espressione del nostro grato amore e fonte di inesauribile benedizione" (n. 18).

Noi celebriamo questa festa pure mentre si svolge a Bari il 24° Congresso Eucaristico Nazionale centrato sul tema *Senza la domenica non possiamo vivere*. Voi sapete, sorelle e fratelli carissimi, che quest'espressione è raccolta dagli atti dei Martiri di Abitina, una cittadina dell'Africa *Proconsolare*, l'odierna Tunisia. Nell'anno 303 l'imperatore Diocleziano, scatenò una violenta persecuzione contro i cristiani ordinando che «si dovevano ricercare i sacri testi e santi Testamenti del Signore e le divine Scritture, perché fossero bruciati; si dovevano abbattere le basiliche del Signore; si doveva proibire di celebrare i sacri riti e le santissime riunioni del Signore» (*Atti dei Martiri*, I). Ad Abitina un gruppo di 49 cristiani, contravvenendo agli ordini dell'Imperatore, continuò a riunirsi settimanalmente in casa di uno di loro per celebrare l'Eucaristia domenicale. Sorpresi durante una loro riunione, furono arrestati e condotti davanti al proconsole per essere interrogati. Tra le diverse testimonianze, significativa è quella resa da Emerito, il quale riconobbe senza alcun timore d'aver ospitato in casa i cristiani per la celebrazione e al proconsole che gli domandava perché avesse contravvenuto alle disposizioni imperiali rispose: *Sine dominico non possumus*.

Il termine latino *dominicum* racchiude in sé un duplice significato, poiché indica simultaneamente il Giorno del Signore che è come lo scrigno nel quale è contenuta la presenza del Signore crocifisso e risorto nell'evento eucaristico. L'espressione, dunque, designa efficacemente l'inseparabilità, addirittura la coincidenza tra "giorno del Signore" e "assemblea eucaristica". Non si può essere, né tanto meno vivere da cristiani senza riunirsi la Domenica per celebrare l'Eucaristia. A ciò è legata l'identità cristiana. Con ragione, dunque, la nota pastorale *Il volto missionario delle parrocchie*, adattando il detto ebraico che ho già riferito, afferma: "Dobbiamo custodire la domenica, e la domenica custodirà noi..." (n. 8).

Ancora più in profondità, il *sine dominico non possumus* vuol dire che non possiamo essere, né tanto meno vivere da cristiani senza Cristo! *Cristo ci è necessario!* Vorrei, qui tacere, per lasciare le parole ad una preghiera che Paolo VI scrisse a conclusione della sua prima Lettera pastorale (1955), quand'era da pochi mesi Arcivescovo di Milano: "O Cristo, nostro unico mediatore, Tu ci sei necessario... per conoscere il nostro essere e il nostro destino, la via per conseguirlo... per scoprire la nostra miseria e per guarirla; per avere il concetto del bene e del male e la speranza della santità; per deplorare i nostri peccati e per averne il perdono. Tu ci sei necessario, o Fratello primogenito del genere umano, per ritrovare le ragioni vere della fraternità fra gli uomini, i fondamenti della giustizia, i tesori della carità, il bene sommo della pace. Tu ci

sei necessario, o grande Paziente dei nostri dolori, per conoscere il senso della sofferenza e per dare ad essa un valore di espiazione e di redenzione. Tu ci sei necessario, o Vincitore della morte, per liberarci dalla disperazione e dalla negazione, e per avere certezze che non tradiscono in eterno..." (G. B. MONTINI, *Discorsi e scritti milanesi*. I (1954-1957), Istituto Paolo VI, Brescia 1997, p. 147-148). Vorrei che le parole di questo Papa, il cui nome è anch'esso legato alla nostra Albano e alla piazza dove concluderemo la nostra processione, le conservassimo nel cammino eucaristico di questa sera.

Cristo, tu ci sei necessario! *Tu ci sei necessario nel tuo "corpo"*. Aiutaci a riconoscerti sempre nelle varie forme di questo tuo corpo, quasi avendo il dito puntato verso il "tuo" corpo, come il Caravaggio dipinse l'apostolo Tommaso in un suo celebre quadro. Con un altro Tommaso, il santo dottore d'Aquino, noi ti diciamo: "Non vedo le piaghe, come le vide Tommaso; eppure confesso che sei il mio Dio. Fa' che cresca sempre più la mia fede in te, la mia speranza in te, il mio amore per te" (dall'*Adoro te devote*).

*Cristo, tu ci sei necessario!* Tu ci sei necessario nel tuo "corpo". "Il pane che noi spezziamo, non è forse comunione con il corpo di Cristo? Poiché c'è un solo pane, noi, pur essendo molti, siamo un corpo solo: tutti infatti partecipiamo dell'unico pane" (S. Paolo).

*Tu ci sei necessario nel tuo "corpo": il tuo corpo "eucaristico", ma pure il tuo corpo che è la Chiesa e anche il tuo "corpo", presente nei nostri fratelli più poveri e bisognosi e, infine, quel "tuo" corpo che è il mio/nostro corpo, fatto col Battesimo Tempio del tuo Spirito. Aiutaci, allora, a riconoscerti sempre, nelle varie forme di questo "tuo" corpo; fa' che non pensiamo di potere accostarci a una di queste tue forme corporee ritenendo di poterne amare una senza pure amare tutte le altre: ossia, rispettare e onorare il proprio corpo, custodire e curare il corpo dei fratelli, amare il tuo corpo che è la Chiesa... Tutto questo non può essere separato dall'adorazione del tuo Corpo eucaristico! Anche fra poco, nella nostra processione noi impegneremo il nostro corpo, ci metteremo gli uni accanto agli altri quasi in un fraterno "corpo a corpo", mostreremo il volto della Chiesa pellegrina, proclameremo la nostra fede nella tua presenza nella Santa Eucaristia.*

Tu ci sei necessario nel tuo "corpo". Sì, ci sei davvero necessario, o Gesù, "Dio-con-noi, per imparare l'amore vero e camminare nella gioia e nella forza della tua carità, lungo il cammino della nostra vita faticosa, fino all'incontro finale con Te amato, con Te atteso, con Te benedetto nei secoli" (MONTINI, *cit.*).

✠ **Marcello Semeraro**  
*Vescovo di Albano*